Riso amaro

Qualche consiglio per il vostro epitaffio...

di **MARCELLO VENEZIANI**

Quindici all'ora. Come corrono le separazioni in Italia. Tu stai seduto per un'ora su una panchina o a un tavolo del bar e vedi passare la gente: beh, nel frattempo quindici coppie, vorrei dire quindici famiglie, finiscono.

Vorrei proporvi questi dati: un matrimonio su tre finisce nel divorzio, un matrimonio su tre non è più celebrato in chiesa, un matrimonio su tre non si fa, rispetto a 30 anni fa. E nello stesso arco di tempo le separazioni triplicano, il 300 per cento. Tre contro uno di trent'anni fa. Non basta. (...)

(...) Un bambino su tre non nasce grazie all'aborto e derivati, una coppia su tre non fa figli, una coppia su tre ha un solo figlio. E per finire in bellezza, un morto su tre è abbandonato senza sepoltura. Si chiamano in linguaggio burocratico "salme senza interesse". Mai visto tanta crudeltà racchiudersi in una formula burocratica. Muori e diventi una salma senza interesse, nessuno si preoccupa di seppellirti. Quest'ultimo dato è frutto di un'indagine fatta a Genova; ma la cosa non riguarda solo i genovesi, che saranno più tirchi degli altri, ma abbandonare un famigliare morto non è questione di avarizia. Stiamo disertando le urne, e non per astensionismo.

Vi ho messo insieme nascite, morti e matrimoni in una spremuta tragica di vita. Cosa unisce questa statistica ossessiva di uno su tre che saltella fra separazioni, gravidanze e sepolture? Ve lo dico io cosa li unisce. È un doppio filo conduttore.

Il primo, che sintetizza il tutto, è questo: la solitudine vince alla grande e trionfa sui vivi, i nascituri e i morti. Soli, siamo soli. E ci prepariamo a un destino di solitudine. Quando sento la gentina liberal e radical, sbandierare come conquiste civili l'emancipazione delle coppie, delle donne, dei bambini, io traduco in simultanea con una frase: ha vinto la solitudine. La vita è mia e me la gestisco io, matrimoni, nascite, funerali; tutto è secondario, relativo e reversibile, a eccezione di Me. Soli. Si vive soli, si cresce soli, si muore soli. Salme senza interesse. Ce la cantiamo e ce la suoniamo da soli, come le cuffie che ci avvolgono dentro noi stessi, abitacoli della solitudine. Perché crolla la famiglia? Perché è un vincolo, perché ci inchioda alla realtà e ci preclude la possibilità; fuori c'è la strada, il mare aperto, perché rinchiudersi nella prigione di una famiglia? E allora ti separi, eviti di figliare, abortisci, cerchi casa da solo, e quando muori nessuno verrà non dico a piangerti ma nemmeno a seppellirti. Ma da morti, chi se ne frega. Il problema è che già da vivi ci seppelliamo col faidate.

La fine di una civiltà

Ma c'è un secondo filo conduttore, non me ne sono dimenticato. È che siamo diventati barbari, ma di una barbarie diversa dal passato: i barbari del passato arrivavano a orde, erano selvatici, puzzavano, erano ignoranti. I barbari di cui parlo io - al contrario - usano i deodoranti, si fanno la doccia tre volte al giorno, sanno le lingue, usano il pc, sono benestanti, viaggiano, se la godono. Ma sono incapaci di vivere in quella gabbia chiamata famiglia. Sono solitari. Parlo anche per me, s'intende; anche se questa vita barbara con autoscatto ha oggi come protagonista la donna. Ammazza come si è emancipata, chiamatela Barbara. Non solo donne, per carità. La nuova barbarie si esprime nella solitudine: niente figli, o se ci sono ai margini, niente legami eterni, con le idee, le persone, i riti e gli impegni assunti, nada de nada.

Soli. E si muoiono addosso, e nessuno li reclama da morti, eccetto che per l'eredità, ovviamente. Diceva il vecchio Vico che una civiltà si denota per nozze, tribunali e are - intese come altari- e per le sepolture. Come chiamare una società quando saltano tutte queste cose, tribunali inclusi, che sono funzionanti solo per sfornare divorzi? Io la chiamerei barbara. Anche se ad alta tecnologia e alto consumo.

Ah, le salme senza interesse, degno coronamento di una vita senza interesse. Perché non chiamate Bassolino per una consulenza sullo smaltimento dei rifiuti umani? Visto che è il mese dei morti, per tirarvi su, e premunirvi dal rischio di restare abbandonati, senza che nessuno si curi della vostra sepoltura, vi propongo una serie di iscrizioni funerarie faidate che ho scritto su misura per categorie.

Se sei parlamentare: sognavo la Camera ardente. Oppure: finalmente nel segreto dell'urna. Se sei pessimista: amavo la vita, ma non fui ricambiato. Se sei ottimista: sono momentaneamente assente. Se sei filosofo: non osso pensare. Se sei un po' mignotta: sono polvere, ma ora non scopatemi. Se sei induista e credi alla reincarnazione: torno subito. Se sei mariuolo: scappai con la cassa. Se sei kamikaze islamico: saltai da qua allah. Se sei romanesco: li mortacci nostri. Se sei metafisico: ci siamo solo persi di vista. Se sei eretico e muori bruciato: mi spensi, finalmente. Se amavi la bella vita: qui è un mortorio. Se sei ridicolo: e ora non prendetemi per loculo. Se sei piromane: chi ama brucia. Se sei antifascista: niente lutto, è apologia di fascismo. Se sei cinese: mi sono ammazzato dal riso. Se sei vizioso: sbagliando s'imbara. Se sei imitatore: c'imiterò per sempre. Se sei giocatore: preferivo la tombola. Se ti hanno ucciso perché avevi l'amante: beccato mortale. Se sei morto per overdose: finalmente polvere. Se sei un serial killer: niente resurrezione dei morti per favore. Se sei pentito: chi non muore si rivede, chi muore si ravvede. Se sei ipocondriaco: fatevi vivi. Se sei viveur: dicesi scomparso chi ebbe vita apparente. A me che vissi davvero, chiamatemi morto. Se sei scrittore: ora sarò lapidario.

Un cimitero fatto di spugnette (Chiba)